

ArcheoArte

3



Enrico Trudu

Vici, pagi, agglomérations secondaires. Insediamenti e abitati
di epoca romana nella Sardegna centro-orientale

ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte
Registrazione Tribunale di Cagliari n. 7 del 28.4.2010
ISSN 2039-4543. <http://archeoarte.unica.it/>

ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte
(ISSN 2039-4543)
N. 3 (2014)

Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio
Cittadella dei Musei - Piazza Arsenale 1
09124 CAGLIARI

Comitato scientifico internazionale

Alberto Cazzella, Pierluigi Leone De Castris, Attilio Mastino, Giulia Orofino, Philippe Pergola, Michel-Yves Perrin,
Maria Grazia Scano, Antonella Sbrilli, Giuseppa Tanda, Mario Torelli

Direzione

Simonetta Angiolillo, Riccardo Cicilloni, Antonio M. Corda, Carla Del Vais, Maria Luisa Frongia, Marco Giuman,
Rita Ladogana, Carlo Lugliè, Rossana Martorelli, Alessandra Pasolini, Andrea Pala, Fabio Pinna

Direttore scientifico

Simonetta Angiolillo

Direttore responsabile

Fabio Pinna

Segreteria di Redazione

Daniele Corda, Marco Muresu

Copy-Editor sezioni “notizie” e “recensioni”

Maria Adele Ibba

Impaginazione

Nuove Grafiche Puddu s.r.l.

In copertina:

Sant'Antioco (CI), Basilica di S. Antioco Martire, Pluteo con pegaso, Foto: Andrea Pala

Vici, pagi, agglomérations secondaires. Insediamenti e abitati di epoca romana nella Sardegna centro-orientale

Enrico Trudu

Università degli Studi di Cagliari

enrtrudu@tin.it

Riassunto: Importanti indicazioni relative alle dinamiche di romanizzazione delle aree interne della Sardegna possono essere ricavate dai dati relativi all'effettiva consistenza numerica degli insediamenti e degli agglomerati rustici minori, frequentati o realizzati *ex novo* in epoca romana, alla loro natura e alla loro distribuzione territoriale. Nel contributo vengono presentati i dati ricavati dallo spoglio e dall'analisi delle notizie edite relative alle attestazioni di abitati o piccoli agglomerati rustici, indagati o individuati in un'area campione corrispondente al settore centro-orientale dell'isola, definita dalle fonti antiche come *Barbaria*. Particolarmente interessanti e inattesi per la loro consistenza risultano i valori quantitativi evidenziati dalla ricerca e riferibili a settori tradizionalmente considerati come non completamente stabilizzati e refrattari al processo di romanizzazione.

Parole chiave: Sardegna, Barbaria, Romanizzazione, Insediamenti, *Civitates*

Abstract: Important informations on the dynamics of the Romanization of the inland areas of Sardinia can be derived from data relating to the numerical strength of the settlements and rural agglomerations, attended or made in Roman times, their nature and their spatial distribution. In this contribution are presented the data obtained from the analysis of published literature and news concerning excavated or identified settlements or small towns in a sample area corresponding to the central-eastern Sardinia, defined as *Barbaria* by the ancient sources. The quantitative values highlighted by the research are particularly interesting and unexpected for their consistency as they refer to sectors traditionally considered refractory to Romanization processes.

Keywords: Sardinia, Barbaria, Romanization, Settlements, *Civitates*

I risultati delle più recenti ricerche archeologiche in Sardegna hanno prodotto un sensibile mutamento nell'esegesi dei processi di romanizzazione dell'isola e allontanano da un quadro interpretativo che vede le zone interne refrattarie a tale processo per la presenza di comunità indigene mai completamente sottomesse e prive di organizzazione urbana, contenute da presidi romani principalmente legati a un controllo militare del territorio¹.

Una interpretazione lievemente differente emerge, infatti, da due lavori di ampio respiro sulla Sardegna antica² realizzati da Robert J. Rowland e Stephen L. Dyson, nei quali si tiene conto dei risultati di una serie di *surveys*, dagli stessi autori condotte nella zona centro-occidentale dell'isola, incentrate sull'analisi

delle dinamiche della romanizzazione in Sardegna in relazione con i processi di colonizzazione e organizzazione dello spazio rurale. In queste sintesi vengono presentate nuove indicazioni e considerazioni che suggeriscono una più marcata romanizzazione delle aree interne e delle popolazioni indigene, anche se la carenza di dati e di analisi generali impedisce agli autori di effettuare ricostruzioni puntuali; infatti, per usare le parole di Dyson e Rowland, «so strong has been the preconception that the Sardinian countryside was either marginalized or abandoned in the Roman period that few excavations of nuragic settlements with possible Roman period occupations have been undertaken»³. Nuove e importanti considerazioni emergono dal recente lavoro di

¹ Pais, 1923 [1999]; Meloni, 1990; Mastino, 2005.

² Rowland, 2001; Dyson & Rowland, 2007.

³ Dyson & Rowland, 2007 p. 168.

Luca Guido⁴, nel quale l'autore analizza in dettaglio le definizioni di *Romania* e *Barbaria* nelle fonti antiche, le interpretazioni letterarie, le attestazioni di personaggi locali nei documenti epigrafici di tutta l'isola, i rinvenimenti numismatici e, soprattutto, i toponimi e gli oronimi delle aree interne di origine latina o legati a nomi latini e le evidenze linguistiche dei dialetti delle aree dell'interno che appaiono manifestare un diretto legame con la lingua latina di età plautina e repubblicana⁵. La ricerca di Guido evidenzia una tangibile presenza di indicatori di matrice romana che sembrano segnalare l'esistenza di un reale stanziamento di elementi romani e una conseguente romanizzazione delle aree rurali e interne della Sardegna.

Il quadro che comincia a delinearsi, sulla base dei più recenti contributi, è dunque quello di una penetrazione nelle zone interne avvenuta con dinamiche decisamente più vivaci di quanto si pensasse finora e probabilmente già consistente in età repubblicana. Una attenta rilettura delle fonti relative alle campagne militari e alle popolazioni "ribelli" – grazie anche ai nuovi documenti archeologici che rendono possibile oggi localizzare con relativa certezza i territori da esse occupati⁶ – sembra non confermare l'ipotesi di una "resistenza" – secondo una lettura modernistica del termine – perdurante nei secoli delle zone montuose dell'interno⁷.

Proprio per valutare l'effettiva consistenza del fenomeno e cercare di definire meglio aspetti e problematiche del processo di romanizzazione nelle aree centro-orientali dell'isola ho effettuato una ricerca⁸ volta ad individuare, attraverso lo spoglio delle notizie edite, le attestazioni di presenza romana in un area campione di 108 paesi⁹, (fig. 1) contenuti o

liminari al territorio definito come *Barbaria* tradizionalmente indicato dalla letteratura storico-archeologica come uno dei territori tra i meno romanizzati e più resistenti alle dinamiche acculturative. Lo spoglio dei dati, restituiti attraverso un GIS, ha portato all'individuazione di 914 attestazioni di epoca romana – un numero già di per sé indicativo di una tangibile e consistente presenza – tra le quali spiccano per quantità e densità quelle relative a evidenze di carattere insediativo.

Se prendiamo in considerazione le fonti letterarie giunte fino a noi¹⁰, non sono molte le indicazioni relative ad insediamenti e abitati in questo settore dell'isola. Secondo Diodoro (*D. S.*, XV, 27, 4) e Teofrasto (*Hist. Pl.*, 5, 8, 2) i romani cercarono di fondare già nel 378 a.C. una colonia nella costa nord-orientale dell'isola, probabilmente identificabile con la *Pheronia polis*, citata da Tolomeo.

Livio (XXXII, 1, 6) ricorda che nel 199 a.C. furono assegnati lotti di terreno ai veterani che avevano prestato servizio in Sardegna; queste donazioni potrebbero avere incluso la Sardegna stessa e i territori dell'interno e segnare il primissimo avvio del processo di proiezione verso le aree interne e di occupazione della *Barbaria*. Lo stesso Livio (XLI, 17, 2) ricorda i provvedimenti adottati da Tiberio Sempronio Gracco a seguito delle operazioni militari legate alla rivolta del 178 a.C., finalizzati a implementare l'agricoltura con la cessione di terre a veterani e coloni. L'ultima grande rivolta attestata dalle fonti risale al periodo 115-111 a.C. (*Vell.*, II, 8, 2; *Eutr.*, IV,

Assolo, Asuni, Aritzo, Arzana, Atzara, Austis, Barisardo, Barumini, Baunei, Bidonì, Busachi, Cardedu, Desulo, Dorgali, Escalaplano, Escolca, Escovedu, Esterzili, Fonni, Fordongianus, Gadoni, Galtelli, Gavoi, Genoni, Genuri, Gergei, Gesturi, Girasole, Ilbono, Irgoli, Isili, Jerzu, Laconi, Lanusei, Las Plassas, Loceri, Loculi, Lodine, Lotzorai, Lula, Mamoiada, Meana Sardo, Mogorella, Neoneli, Nuoro, Nuragus, Nurallao, Nureci, Nurri, Oliena, Olzai, Onifai, Oniferi, Orani, Orgosolo, Orosei, Orotelli, Orroli, Ortueri, Orune, Osini, Ottana, Perdasdefogu, Posada, Ruinas, Sadali, Samugheo, Santa Maria Navarrese, Sarule, Senis, Serri, Setzu, Seulo, Sini, Siniscola, Sorgono, Sorradile, Talana, Tertenia, Teti, Tonara, Torpé, Tortoli, Triei, Tuili, Ulassai, Ulà Tirso, Ussassai, Urzulei, Villanova Strisaili, Villanova Tulo e Usellus, cui vanno aggiunti i paesi che risultano essere privi di rinvenimenti: Ardali, Belvi, Elini, Gairo S. Elena, Nughedu S. Vittoria, Ollolai, Onifai, Ovodda, Seui, Taquisara, Tiana, Villa S. Antonio, Villagrande Strisaili. Alcuni paesi attualmente da un punto di vista amministrativo risultano frazioni di un unico territorio comunale: Ardali risulta essere una frazione di Talana; Escovedu una frazione di Usellus; Taquisara una frazione di Gairo S. Elena e Villanova Strisaili una frazione di Villagrande Strisaili. Il numero complessivo dei comuni risulta essere, quindi, 104.

¹⁰ Per le fonti antiche relative alla Sardegna si rimanda a Perra, 1997a; Perra, 1997b; Perra, 1997c.

⁴ Guido, 2006.

⁵ L'autore riprende ed evidenzia alcune particolarità linguistiche e glottologiche individuate e analizzate da E. Blasco Ferrer e M. Pittau. Si vedano Blasco Ferrer, 1989; Pittau, 1993; Blasco Ferrer, 2000; Pittau, 2003.

⁶ La localizzazione dei territori di pertinenza dei Balari è abbastanza sicura grazie al rinvenimento di un'iscrizione di confine realizzata in un masso inamovibile presso il rio Sos Caddalzos, tra Monti e Berchidda; cfr. Gasperini, 1992a pp. 579-89; Gasperini, 1992b pp. 269-78; Bonello Lai, 1993 pp. 158-61; anche nel caso degli Iliensi abbiamo una localizzazione precisa fornita da un'iscrizione di confine rinvenuta sopra l'architrave del nuraghe Aidu Entos in territorio di Bortigali, a circa un chilometro dall'abitato di Mulargia. A questo proposito cfr. Gasperini, 1992c pp. 303-306; Mastino, 1993a pp. 498-504; Bonello Lai, 1993 pp. 161-4.

⁷ Si veda Lilliu, 2002.

⁸ Si tratta di una ricerca realizzata per la stesura della tesi di dottorato della quale è in fase di realizzazione la pubblicazione.

⁹ I paesi inseriti nella ricerca sono: Albagiara, Allai, Ardauli,

25) e fu stroncata dall'intervento del console Marco Cecilio Metello che, immediatamente dopo, intraprese una massiccia operazione di divisione territoriale, registrazione dei confini, sistemazione catastale e organizzazione delle popolazioni indigene, tracciando e consolidando un assetto che, come testimoniato dal decreto riportato nella Tavola di Esterzili¹¹, rimase valido e immutato per lungo tempo.

Per le zone centro-orientali, le testimonianze letterarie non forniscono elementi che permettano una ricostruzione attendibile della situazione, ma dalle poche notizie ricavabili sembra possibile ipotizzare lo sviluppo abbastanza precoce di un processo di proiezione verso l'interno e di occupazione di nuovi territori da parte romana; la creazione di insediamenti abitativi, quali *Valentia*, *Uselis*, *Biora* o *Aquae Ypsitanae*, potrebbe essere legata a questi interventi e indicare la realizzazione intorno al centro montano di vere e proprie teste di ponte con finalità militari e di centri pilota funzionali al riassetto del territorio. Informazioni più dettagliate si possono ricavare dalle fonti di età imperiale. Plinio, nella *Naturalis Historia* (*Nat. His.*, III, 7, 85), ricorda l'esistenza dell'*oppidum* dei Valentini, identificato dagli studiosi con il centro di *Valentia*, ubicato vicino al paese moderno di Nuragus. Claudio Tolomeo, che nella sua opera *Geographia* (*Geogr.*, III, 4) riporta un elenco dettagliato dei centri abitati dell'isola, relativamente alle aree oggetto della ricerca ricorda per la costa orientale *Solpicius portus*, un insediamento presso la foce del fiume Cedrino (*Caedris fluvii ostia*) e *Pheronia polis*, ubicata probabilmente alla foce del rio Posada. Tra i centri dell'entroterra, Tolomeo (*Geogr.*, III, 7) menziona *Aquae Ypsitanae*, *Valentia polis* e la città di *Uselis*, indicata come colonia. Ulteriori informazioni possono essere ricavate dall'*Itinerarium Provinciarum Antonini Augusti*, importante fonte relativa alla viabilità¹². Nell'opera, relativamente al tracciato dell'*aliud itinere ab Ulbia Caralis*, sono menzionate due *mansiones* comprese nell'area analizzata, *Sorabile* presso Fonni e *Biora* nel territorio di Serri. Per il tracciato della litoranea orientale sono ricordate *Portus Liguionis*, probabilmente ubicato presso *Feronia* alla foce del rio Posada, o poco più

a sud presso S. Lucia di Siniscola; *Fanum Carisi*, verosimilmente collocata nella zona di Capo Comino o di Irgoli o vicino al ponte sul fiume Cedrino presso S. Maria di Orosei; *Viniolae*, da localizzarsi nel territorio di Dorgali; *Sulci*, forse da identificare con il *Solpicius Portus* citato da Tolomeo e da collocare presso S. Lussorio di Tortoli; infine *Porticenses*, da intendere probabilmente come *Porticenses Populi*, posizionata forse presso Tertenia o verso la costa all'altezza della torre di S. Giovanni di Saralà. A parte *Portus Liguionis* nessuna delle *mansiones* ubicate lungo l'arteria costiera è stata individuata con certezza.

Lo spoglio dei dati relativi all'area campione ha portato all'individuazione di un considerevole numero di attestazioni, 427 (fig. 2), riferibile a insediamenti abitativi e agglomerati rurali; tale valore corrisponde al 46,7% delle attestazioni totali (914), una percentuale decisamente alta che sembra indicare in maniera abbastanza chiara una reale diffusione umana nel territorio e conferma una presenza sicura e consistente in epoca romana. Di questi abitati, 87, il 20,4%, sono databili ad epoca repubblicana (fig. 3), 311, il 72,8%, ad età imperiale e 29, il 6,8%, genericamente ad epoca romana (fig. 4). Tali valori testimoniano un processo di stanziamento avviato già in epoca repubblicana e che si incrementa notevolmente con il passaggio all'età imperiale

Di dimensioni più consistenti¹³ e definibili come insediamenti risultano 118 abitati (fig. 5), il 27,6% del totale; di questi 37, il 31,3%, sono databili a epoca repubblicana (fig. 6), 79, il 67%, ad età imperiale e 2, l'1,7%, genericamente a epoca romana (fig. 7). Tra essi sono compresi alcuni centri maggiori ricordati dalle fonti e identificati con sicurezza (*Valentia*, *Biora*, *Aquae Ypsitanae/Forum Traiani*, *Sorabile*, *Uselis* e *Portus Liguionis*).

Appaiono di piccole o piccolissime dimensioni 309 abitati (fig. 8), il 72,4% del totale, definibili come agglomerati; di questi 50, il 16,2%, si datano a epoca repubblicana (fig. 9), 232, il 75,1%, a età imperiale e 27, l'8,7%, genericamente a età romana (fig. 10). Indicativo appare il fatto che in proporzione la percentuale degli insediamenti di dimensioni più consistenti realizzati in epoca repubblicana risulti maggiore rispetto a quella degli abitati minori, indice a mio avviso di un processo volto alla creazione

¹¹ CIL X, 7852 = ILS 5947 = Porrà, 2002, 939; per un'analisi dell'importante documento si rimanda ai contributi presenti in Mastino, 1993b.

¹² Per la viabilità e i dati dell'*Itinerarium* si veda la recente ed esauritiva sintesi presente in Mastino, 2005 pp. 333-385, e la ricca bibliografia ivi contenuta; cfr. anche Perra, 1997c pp. 861-865. Sull'importanza dell'itinerario per la ricostruzione dei percorsi relativi all'annona e per l'economia della Sardegna, si veda Rebuffat, 1991 pp. 719-734.

¹³ I dati disponibili vanno considerati in maniera indicativa, visto che in gran parte si riferiscono a evidenze non scavate e per le quali possediamo indicazioni legate a indagini di superficie e a considerazioni preliminari ricavabili dalla bibliografia consultata.

di nuovi centri pilota di matrice romana dai quali prende il via la progressiva e intensiva occupazione del territorio mediante la realizzazione di abitati minori satelliti.

Il modello insediativo che appare emergere dai dati risulta dunque caratterizzato dalla presenza di alcuni centri di dimensioni più consistenti, alcuni menzionati anche dalle fonti antiche, e di una pletera di medi e piccoli insediamenti riconoscibili e indicabili come *agglomérations secondaires*¹⁴, secondo la definizione di Jean Paul Morel e della scuola francese¹⁵, e conosciuti in Inghilterra come *small towns*¹⁶. Tale definizione, che risulta in realtà essere abbastanza generica, viene utilizzata per indicare tutti quei centri di dimensioni medie e piccole per i quali non si possono fornire ulteriori precisazioni in relazione alla loro natura giuridica che ne permettano una identificazione in *vici*, *oppida* o abitati funzionali ai *pagi*, attribuzioni solitamente legate a una definizione epigrafica o documentaria del loro reale *status*¹⁷. Ben poco possiamo aggiungere sulla natura e sulla dimensione di questi piccoli centri sardi, per i quali non siamo in possesso, con l'esclusione del sito di Sant'Efis di Orune, di dati di scavo¹⁸, e appare abbastanza arduo, allo stato attuale, tentare una loro definizione o classificazione. Risulta dunque di fondamentale importanza approfondire la ricerca sulla tipologia, lo sviluppo e la diffusione nell'isola di queste *agglomérations secondaires* proprio in base all'elevato numero

individuato, che risulta essere sensibilmente maggiore dei casi segnalati per le aree della *Franche-Comte* e della Borgogna¹⁹, della *Lorraine*²⁰, della *Picardie*²¹, della *Wallonie* e del Lussemburgo²², dell'Aquitania²³, della Renania²⁴, della Germania transrenana²⁵ e della Svizzera²⁶. Oltre a ciò, appare decisamente alto il numero di abitati sardi databili ad epoca repubblicana (trentasette di dimensioni più consistenti e cinquanta di minori dimensioni) in gran parte collocabili cronologicamente tra il II e il I sec. a.C. con alcune evidenze risalenti forse già al III-II sec. a.C., mentre nelle regioni precedentemente citate la maggior parte degli abitati si sviluppa a partire dalla seconda metà del I sec. a.C.

Alla luce di quanto evidenziato si può ipotizzare che l'isola possa essere stata un banco di prova per lo sviluppo di questa particolare modalità di insediamento e organizzazione territoriale finalizzata alla occupazione e allo sfruttamento di territori di nuova acquisizione e poco o per nulla antropizzati. La Sardegna fu, infatti, uno dei primi possedimenti extra-peninsulari romani organizzato in provincia nel quale si rese necessario creare e affinare le modalità di occupazione e di normalizzazione di aree non pacificate, prive di centri urbani di qualsivoglia entità e non occupate in precedenza dai punici. La situazione della Sardegna doveva essere decisamente differente rispetto alla Sicilia, dove Roma aveva ereditato una realtà di organizzazione e sfruttamento del territorio capillare e ben strutturata, ed essere più simile, almeno per certe aree, ai territori della Spagna e del Nord Italia, come l'alta pianura padana e le aree alpine, dove verosimilmente erano presenti ampie zone non urbanizzate e antropizzate e popolazioni ribelli al potere romano²⁷. Lo studio e l'analisi di questi agglomerati e della loro evoluzione diacronica in Sardegna, che possiamo definire appena alla fase embrionale, potrebbe fornire dunque importanti informazioni relative alla definizione, alle modalità di creazione e di sviluppo di questo modello insediativo e, più in generale, alle dinamiche

¹⁴ In tal modo viene interpretato da A. Teatini e F. Delussu l'insediamento di Sant'Efis a Orune. Le mie considerazioni sugli insediamenti individuati nel corso della ricerca hanno preso spunto proprio da una approfondita e stimolante discussione con A. Teatini durante il XVII convegno dell'AIAC svoltosi nel 2008 a Roma nel quale è stato presentato un poster sulle campagne di scavo effettuate nel sito tra il 2004 e il 2008. Desidero ringraziare in questa sede A. Teatini e F. Delussu per le preziose informazioni e i suggerimenti, sottolineando l'importanza del loro lavoro e delle nuove prospettive di ricerca da esso fornite nell'ottica della romanizzazione delle aree interne.

¹⁵ Per una definizione dei piccoli centri o *agglomérations secondaires*, per il significato della terminologia e per un approfondimento sulle tipologie e le loro funzioni, si vedano Petit & Mangin, 1994 pp. 7-16 e, con particolare riferimento all'Italia peninsulare, Morel, 1994, pp. 153-162; per l'Italia settentrionale si vedano Maggi & Zaccaria, 1994 pp. 163-180, e Maggi & Zaccaria, 1999 pp. 13-33. Per una trattazione più ampia e una analisi relativa alle Gallie, alle Germanie e al Nord Europa si rimanda ai saggi contenuti in Petit & Mangin eds., 1994.

¹⁶ Si veda Burnham & Wachter, 1990.

¹⁷ Per una definizione e un'ampia trattazione del concetti di *vicus*, *pagus* e *oppidum* si veda Tarpin, 2002 e la ampia bibliografia ivi contenuta.

¹⁸ Si vedano Delussu, 2008, Massetti, 2008 e Delussu, 2009 pp. 6-7.

¹⁹ Novantatré evidenze; cfr. Mangin, 1994 pp. 45-79.

²⁰ Trentasei evidenze; cfr. Massy, 1994 pp. 103-112

²¹ Trenta evidenze; cfr. Ben Redjeb, 1994 pp. 113-121

²² Trentotto evidenze; cfr. Brulet, 1994 pp. 122-135

²³ Centocinquantesette evidenze; cfr. Tassaux, 1994 pp. 197-214

²⁴ Quarantanove evidenze; cfr. Gilles, 1994 pp. 136-146

²⁵ Sessantasette evidenze; cfr. Sebastian Sommer, 1994 pp. 89-102

²⁶ Ventitré evidenze; cfr. Paunier, 1994 pp. 80-88

²⁷ Si vedano Morel, 1994, Maggi & Zaccaria, 1994, Maggi & Zaccaria, 1999 e la bibliografia ivi contenuta.

di sovrapposizione romana in territori non urbanizzati di nuova acquisizione. Nel caso della Sardegna è inoltre fondamentale chiarire se la matrice di questi abitati sia esclusivamente romana o se essi possano essere legati alla prosecuzione di vita e all'evoluzione di comunità indigene. Risulta imprescindibile effettuare, dunque, uno studio dettagliato di tutte le evidenze conosciute confrontando i dati materiali disponibili e, soprattutto, integrare le conoscenze con nuove indagini che permettano di mettere in luce peculiarità legate principalmente alla componente indigena, qualora sia ravvisabile una sua specificità finora non individuabile. Il numero di abitati localizzati nei settori analizzati risulta essere in ogni caso decisamente rilevante, soprattutto se confrontato con quello ricavabile in zone notevolmente meglio investigate come la Gallia Belgica, l'Aquitania e le Germanie e sembra sensibilmente maggiore rispetto al periodo precedente l'occupazione romana dell'isola. Tuttavia occorre domandarsi quale fosse la reale natura di questi insediamenti e come possano essere definiti e si possano inquadrare all'interno delle tipologie conosciute per l'epoca romana, *vici* e *oppida*, e delle altre realtà che connotano il paesaggio rurale italico, *fora*, *conciliabula*, *pagi*, *villae*, *aedificia* o *tecta*. Quale era, infine, l'organizzazione amministrativa delle aree rurali e dei loro abitanti?

Secondo Elisabetta Todisco²⁸ l'esito della guerra sociale comportò la necessità di una ristrutturazione del panorama istituzionale dell'Italia intera²⁹, che si realizzò applicando modelli amministrativi e giuridici già utilizzati da Roma nei territori di precedente strutturazione. I romani riorganizzarono sia il territorio italico incluso nell'*ager romanus* sia quello esterno, nel quale era necessario intervenire in maniera radicale servendosi anche in questo caso delle modalità già applicate nelle terre incluse nell'*ager*. Gli autori antichi, le leggi e i documenti epigrafici menzionano l'esistenza di *fora*, *conciliabula*, *vici*, *oppida*, *pagi* e *praefecturae*, *municipia* e *coloniae*; queste denominazioni vengono usate dalle fonti citate sia per le realtà interne sia per quelle esterne che, di conseguenza, vengono identificate in base al vocabolario e a schemi mentali romani e assimilate a quelle conosciute³⁰.

Nelle attestazioni precedenti la guerra sociale il *forum*³¹ risulta una realtà dell'Italia romana che si può configurare come un aggregato di *cives Romani*, inizialmente connesso a stanziamenti viritani e legato a funzioni essenzialmente commerciali³²; i fori potevano essere realizzati *ex novo* o costituiti nell'ambito di insediamenti già esistenti³³. Il *conciliabulum*³⁴ si può definire come una realtà amministrativa che insiste su un'area di popolamento sparso di *cives Romani* nei territori pertinenti all'*ager* romano e che si configura come punto di incontro e di riferimento per Roma nelle procedure civiche e giudiziarie, luogo di svolgimento anche di campagne elettorali e di operazioni di arruolamento. I *conciliabula*, a differenza dei *fora*, non risultano legati a funzioni precipuamente commerciali³⁵. Il *vicus* si configura come terza categoria, il *tertium genus*³⁶, nella tipologia di insediamenti presenti nel panorama romano insieme ai municipi e alle colonie; mentre in precedenza figura solo tra le realtà insediative italiche, successivamente tale nome viene genericamente usato per indicare villaggi costituiti da edifici contigui e vicini in contrapposizione con le abitazioni sparse, le *villae* e gli *agri*. I *vici* risultavano essere insediamenti privi di mura difensive e costituiti da un insieme di vie ed edifici – quasi delle microcittà, o meglio estensioni delle città nelle campagne – che, per Michel Tarpin³⁷, non venivano costituiti con un rito di fondazione ed erano privi di un limite definito che caratterizzava invece gli *oppida* e che poteva essere segnato o meno da mura. Secondo la definizione di Festo³⁸ esistevano due tipi di *vici*, quelli dotati di *res publica* e di giurisdizione e quelli privi di tali caratteristiche ma nei quali si tenevano comunque mercati e venivano eletti annualmente i *magistri vici*; alcuni erano pienamente

³¹ A questo proposito si vedano Ruoff Väänänen, 1978; Capogrossi Colognesi, 2002 pp. 76-77; Todisco, 2007 pp. 98-99.

³² Capogrossi Colognesi, 2002 p. 76 nota 84.

³³ Come nel caso di *Forum Traiani*, realizzato in corrispondenza del precedente insediamento di *Aquae Ypsitanae*.

³⁴ Jacques, 1991.

³⁵ Secondo alcuni studiosi i *conciliabula*, intesi come luoghi di riunione o come le riunioni stesse, potrebbero identificarsi anche con i santuari rurali; si veda. Todisco, 2011 p. 43 nota 146.

³⁶ Todisco, 2011 p. 9 nota 2.

³⁷ Tarpin, 2002 pp. 28-31.

³⁸ Conosciamo le definizioni antiche grazie alle glosse contenute nell'opera *De Verborum Significatu* di Sesto Pompeo Festo (*municipium*: 155L; *forum*: 74L; *praefecturae*: 262L; *vicus*: 502L, 508L), analizzate in dettaglio da Elisabetta Todisco in Todisco, 2007 e Todisco, 2011; si vedano anche Humbert, 1978 e Capogrossi Colognesi & Gabba eds., 2006.

²⁸ Si vedano Todisco, 2007 e la recente monografia Todisco, 2011.

²⁹ Todisco, 2007 p. 97.

³⁰ Si vedano Tarpin, 1999; Tarpin, 2002 pp. 37-43; Todisco, 2004 p. 164.

autonomi, altri dipendevano dunque da altre realtà amministrative.

Le aree lontane dai centri urbani nelle quali erano presenti cittadini romani, sia individualmente sia in gruppi organizzati in diverse tipologie insediative, colonie romane, *fora*, *conciliabula*, erano strutturate in *praefecturae* nelle quali la giurisdizione era garantita da *praefecti iure dicundo* inviati da Roma. Anche il *pagus* risulta già attestato nel territorio romano prima della guerra sociale e si può definire come un distretto amministrativo rurale al quale facevano riferimento i cittadini romani che abitavano sparsi nella campagna o organizzati in agglomerati rurali³⁹. In seguito all'estensione generalizzata della cittadinanza, furono istituiti magistrati giurisdicenti nei municipi e nelle colonie, secondo il criterio del decentramento; di conseguenza, le prefetture avrebbero dovuto cessare le loro funzioni e i *fora* e i *conciliabula* in esse presenti sarebbero dovuti passare sotto il controllo di un municipio o di una colonia o costituire essi stessi nuove *coloniae* o *municipia*, cosa che non accadde sistematicamente, sia perché tali realtà potevano non essere presenti nei territori in questione, sia perché i *fora* e i *conciliabula* presenti potevano non avere le caratteristiche necessarie per un mutamento di status. Nei territori privi di municipi e colonie alcuni insediamenti minori, che soddisfacevano determinate condizioni, furono elevati al rango di municipio, in altri casi questa metamorfosi non si realizzò mai e a uno dei *vici* presenti, verosimilmente già sede del *praefectus iure dicundo*, veniva riconosciuta competenza giurisdicente con la concessione di procedere all'elezione di magistrati, che potevano prendere il nome del magistrato eventualmente operante nell'insediamento o mantenere il nome di *praefectus*; si creavano così nuove prefetture, autonome da Roma⁴⁰.

Le aree non appartenenti precedentemente all'*ager romanus* erano costituite da *civitates* indipendenti, popoli *socii* di Roma strutturati in *urbes*, *oppida* e nuclei minori, quali *castella* e *vici*; dopo la guerra sociale anche questi territori videro la nascita di municipi, mediante l'attribuzione di tale statuto a centri esistenti o con la costituzione di nuove realtà municipali dove le condizioni lo consentissero e, negli altri casi, di prefetture⁴¹. I vari *vici* e agglomerati minori, insieme agli *agri* e agli *aedificia* e *tecta* presenti nella prefettura, risultavano compresi e organizzati, come nel caso di municipi e colonie, nel *pagus* che

si strutturava dunque come lo strumento di amministrazione delle aree rurali⁴² di pertinenza dei centri maggiori. Il *pagus* ricorre raramente nelle fonti e negli elenchi giunti fino a noi in quanto risultava essere un contenitore di altre realtà e istituzioni – *civitates*, *vici*, *viae*, *villae*, *aedificia* e *tecta* – un'entità identitaria basata sul legame di continuità fisica degli spazi e catalizzatrice di comunità rurali sparse nel territorio, regolate da norme precise e unite dalla condivisione della sfera del sacro, dei culti, dei riti e delle feste⁴³. Questo "distretto", che da età imperiale assume progressivamente una funzione soprattutto amministrativa, aveva quindi uno spazio fisico, culturale e sacro ben distinto, legato ai *Sacra Pagorum*, e risultava funzionale alla coesione di abitanti diffusi nel territorio, garantendo la condivisione di importanti aspetti della vita comunitaria come quello culturale⁴⁴. Secondo la Todisco⁴⁵ i *vici* assumono dopo la guerra sociale funzioni che erano state della prefettura, risultando entità totalmente autonome; nel periodo precedente essi potevano essere abitati indigeni che, quando venivano inclusi nell'*ager romanus* o vi si stanziavano cittadini romani in seguito ad assegnazioni di terre o per volontà individuale, venivano ridefiniti amministrativamente da Roma secondo le proprie realtà amministrative e territoriali. I *vici* potevano dunque essere strutturati come *fora* o *conciliabula*, essere elevati al rango di municipi o non subire alcuna modificazione ed essere inclusi nei territori di *municipia*, colonie e talvolta anche di *fora* o *conciliabula*. Per Tarpin⁴⁶ i *vici* non erano realtà indigene ma insediamenti creati dai romani in luoghi e per gruppi stabiliti, e questo potrebbe essere il caso degli insediamenti sardi che, come visto in precedenza, vengono realizzati a partire dal II sec. a.C. e crescono di numero tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C. Potevano dunque esistere *vici* dipendenti da altre realtà amministrative - municipi, *fora* e *conciliabula* - e altri autonomi in quanto comunità giurisdicenti; per l'amministrazione delle aree periferiche non appartenenti all'*ager*, che in precedenza erano costituite da

⁴² Capogrossi Colognesi, 2002 pp. 252-253.

⁴³ Todisco, 2011 pp. 28-36.

⁴⁴ Varrone nella sua opera *De Lingua Latina* (6, 26) ricorda le feste *Paganicae* celebrate nei *pagi*. Le attestazioni di carattere culturale individuate nell'area oggetto della ricerca denotano tutte una matrice squisitamente romana e suggeriscono una forte e feconda sovrapposizione culturale che appare legata ad un consistente stanziamento di nuovi abitanti e al conseguente processo di romanizzazione. Al riguardo si rimanda al contributo Trudu 2012b.

⁴⁵ Todisco, 2007 pp. 107-108.

⁴⁶ Tarpin, 2002 p. 86.

³⁹ Todisco, 2007 p. 99.

⁴⁰ Laffi, 1983 pp. 201-202; Laffi, 2001 pp. 122-124.

⁴¹ Todisco, 2007 pp. 99 ss.

civitates indipendenti, ossia popoli soci organizzati in *oppida*, *castella* e *vici*, furono istituiti municipi, concedendo tale *status* a comunità alleate o impiantandone di nuovi, dove le condizioni lo permettesse. È possibile che in territori periferici e poco urbanizzati, come le aree centro-orientali della Sardegna, Roma facesse ricorso ancora all'istituzione di prefetture, in origine affidate a prefetti *iure dicundo* nominati a livello centrale e successivamente trasformate in *praefecturae* autonome. Nel caso di insediamenti abitati da indigeni privi di cittadinanza nei quali si trasferivano coloni romani giunti in seguito a concessioni di lotti di terreno, i romani potevano adoperare il preesistente *vicus* strutturando uno spazio istituzionale *ex novo*, oppure adattando uno spazio già esistente per garantire ai cittadini romani il godimento dei loro diritti e l'espletamento dei doveri della cittadinanza⁴⁷. Si creavano *conciliabula*, luoghi di incontro e di riferimento, e *fora*, come detto in precedenza, entità principalmente commerciali che potevano avere la loro sede nel *vicus*⁴⁸; questa modalità di azione doveva includere aree con presenze indigene in cui il popolamento di coloni era scarso e diffuso anche in più *vici*; tutte queste realtà si inquadravano, dunque, all'interno delle *praefecturae*. Il testo della legge Mamilia Roscia, databile tra il 59 e il 49 a.C., menziona colonie, municipi, prefetture, fori e conciliaboli istituiti per *lege data*⁴⁹: è evidente di conseguenza che anche la prefettura veniva considerata alla stregua dei municipi, posta sullo stesso piano amministrativo e costituita secondo le medesime procedure di una realtà municipale. La *lex rubria de Gallia Cisalpina*⁵⁰, databile al 42-41 a.C., si riferisce al territorio di una provincia equiparabile alla Sardegna e presenta un elenco delle realtà territoriali esistenti in relazione con magistrati giurisdicenti: *oppida*, *municipia*, *coloniae*, *praefecturae*, *fora*, *vici*, *conciliabula*, *territoria*; è verosimile dunque che anche nell'isola fossero presenti le stesse tipologie di insediamenti e la stessa organizzazione amministrativa. La decisione di istituire un *forum* o un *conciliabulum* era dovuta a diverse variabili legate sia a motivazioni strategico-territoriali sia alla natura dei *vici* presenti; nel caso delle zone centro-orientali della Sardegna sembra si assista ad una consistente creazione di nuovi *vici* e alla realizzazione di un

ordito residenziale diffuso nel territorio: siamo a conoscenza grazie alle fonti antiche⁵¹ dell'esistenza di *oppida* e di una colonia verosimilmente onoraria, *Uselis*, e abbiamo il caso di *Forum Traiani*, un foro che viene istituito presso un centro precedente *Aquae Ypsitanae*, mentre non abbiamo notizia dell'esistenza di municipi. E per quanto riguarda invece le *praefecturae*? Abbiamo attestazioni o indicatori che permettano di individuarne la presenza?

Per Marc Humbert la prefettura e la figura del prefetto nei distretti rurali «[...] servait la romanisation en diffusant le concept d'une administration centralisée»⁵²; territori con insediamenti diffusi e sporadici come le aree interne dell'isola, privi di un centro maggiore, venivano dunque governati mediante una prefettura *iure dicundo* che garantiva lo svolgimento di *nundinae* e giudizi. Per usare le parole di Humbert «Les préfetures correspondent à des territoires menacés de possée centrifuges ou soumis à des tendances à la dispersion; dans ces cas le préfet, délégué de Rome, exprimait l'esprit d'unité que Rome voulait introduire dans les régions au peuplement disséminé entre des villages d'égale importance, mais que ne possédaient pas une administration suffisamment centralisée pour collaborer avec la souveraineté romaine à l'image des municipes»⁵³. Secondo Humbert i confini giurisdizionali delle prefetture quasi certamente riprendono i confini degli antichi territori conquistati⁵⁴ o corrispondono ai confini territoriali delle città prima della conquista, e tale istituto si configurava come un distretto giudiziario e forse come unità di censimento per quelle regioni con abitati dispersi in cui non si raggiungeva un livello di civilizzazione urbana⁵⁵. Potremo forse riconoscere tale istituto nel caso delle *civitates Barbariae*⁵⁶ e dell'*oppidum* di *Valentia*

⁵¹ Cfr. *supra*.

⁵² Humbert, 1978 p. 375.

⁵³ *Ivi*, p. 314.

⁵⁴ Come nel caso di *Privernum*, *Anagnia*, *Reate*, *Trebula Suffenas* e *Velitrae*; Humbert, 1978 p. 344.

⁵⁵ *Ivi*, p. 362.

⁵⁶ *Année Epigraphique* 1921, 86 = Sotgiu, 1961, 188 = Sotgiu, 1988, A 188 = Porrà 2002, 824. Nell'iscrizione CIL XIV, 2954 = ILS 2684 viene menzionato *Sex. Iulius Rufus evocatus divi Augusti praefectus I cohortis Corsorum et civitatum Barbariae in Sardinia*; tale titolo viene considerato come prova di una situazione di instabilità e legato alla necessità di una militarizzazione dei territori delle *civitates* affidate al diretto controllo del prefetto di una coorte con funzione di governatore di un territorio occupato militarmente, ma l'iscrizione potrebbe indicare invece l'affidamento a *Sex. Iulius Rufus* della magistratura *iure dicundo* legata alla prefettura e permettere di riconoscere nella denominazione di *civitates Barbariae* una *praefectura*. Sempre meno convincente appare infatti l'ipotesi che con

⁴⁷ Todisco, 2011 pp. 79-81.

⁴⁸ Secondo M. Tarpin i *fora* rientrerebbero nella categoria dei *vici*; si veda Tarpin, 1999 p. 294.

⁴⁹ Crawford, 1996, 54; cfr. Todisco, 2007 p. 111.

⁵⁰ Crawford, 1996, 28; si veda Todisco, 2007 p. 101 e la bibliografia di riferimento *ivi* contenuta.

che, come appare confermato da un recente e importante rinvenimento epigrafico⁵⁷, aveva un *praefectus civitatis*. Nella denominazione di *civitates Barbariae* e di *civitas Valentina* potrebbe dunque, in via ipotetica, essere celato ed essere identificabile l'istituto giuridico delle *praefecturae*, originariamente legato al controllo da parte di Roma di territori con assegnazioni viritane o con piccoli insediamenti etnicamente compositi, amministrati da magistrati inviati da Roma. Successivamente, in linea con l'evoluzione municipale e con il processo di romanizzazione, tali *praefecturae* divennero distretti dotati di autonomia e amministrati da magistrati eletti localmente tra i principali esponenti della *civitas*, come verosimilmente nel caso di *M. Arrecinus Helius*.

Il rinvenimento a Las Plassas di un'iscrizione dedicatoria di un *templum Iovis* da parte dei *pagani Uneritani*, databile al I sec. d.C.⁵⁸, testimonia la presenza in questo settore della Marmilla nella prima età imperiale di una divisione territoriale in *pagi*, probabilmente legati alla pertica della colonia di *Uselis*. Inoltre, grazie al Codice Teodosiano (*Cod. Th.*, VIII, 5, 16), apprendiamo che nel 363 l'Imperatore Giuliano stabilì che venisse ridotto il servizio di posta celere a cavallo nelle strade dell'isola, il cui costo era sostenuto dalle masse contadine e dai villaggi della provincia, *maxime rustica plebs, id est pagi*, lasciando invece operativo il servizio di trasporto pesante verso i porti della Sardegna, necessario anche per il vettovagliamento dell'Urbe. Da questo passo letterario emerge la presenza di una capillare rete viaria e, soprattutto, la generalizzata divisione del territorio in *pagi* extra-urbani, abitati da *provinciales* in possesso della cittadinanza romana, dislocati in villaggi, *vici*, che risultano essere elementi costitutivi, insieme ai *praedia* e agli *agri*, dei *pagi* stessi. Il documento attesta dunque, per il quarto secolo, una compiuta e stabilizzata organizzazione territoriale e descrive un modello insediativo che sembra essere presente anche nei territori interni dell'isola. Come visto in precedenza, i *pagi*, distretti amministrativi territoriali extraurbani, facevano capo a centri maggiori giuridicamente definibili come *municipia* o colonie, anche se, secondo Elisabetta Todisco, era

questa denominazione si debbano intendere popolazioni e etnici indigeni scarsamente romanizzati e tendenti alla ribellione; a tal proposito cfr. Mayer 2009 e Trudu 2012b. Sulle *civitates Barbariae* si vedano Zucca, 1988, Zucca, 2005 e la bibliografia precedente ivi contenuta.

⁵⁷ Année Epigraphique 2007, 692 = Forci & Zucca, 2007. Sull'interessante documento si veda Forci, 2011.

⁵⁸ Année Epigraphique 2002, 628; si vedano Mastino, 2001 e Serreli, 2002.

possibile l'esistenza di *vici* dotati di autonomia, dalla studiosa definiti *vici res publicae*, che potevano anche amministrare porzioni di territorio a loro pertinente ed erano equiparabili formalmente ai *pagi*. Tale *status* potrebbe forse essere stato attribuito anche ad alcuni insediamenti sardi, e questa considerazione fornirebbe una chiave di interpretazione utile a definire meglio la natura e la reale essenza della *civitas Valentina* e delle *civitates Barbariae* che potrebbero essere identificate come dei piccoli *vici* autonomi compresi in un distretto amministrativo, una *praefectura* omonima. La definizione *civitates Barbariae* si riferirebbe così a insediamenti e ai relativi gruppi umani, compositi ma di matrice e creazione romana, sviluppatasi nelle zone centrali da epoca repubblicana e indicare dunque queste nuove comunità.

Volendo trarre delle preliminari conclusioni – benché sia difficile e forse prematuro vista la qualità dei dati in nostro possesso, la differenza di informazioni per le diverse aree e il ridotto numero di evidenze databili con sicurezza – sembra possibile che la prima proiezione nelle aree interne possa aver visto inizialmente la creazione di avamposti militari, come suggerisce Robert J. Rowland notando come vari insediamenti nel settore centrale, lungo la via *per mediterranea*, siano ubicati ad una distanza media tra di loro di circa 20 km e che quindi potrebbero essere stati originariamente realizzati con funzione di guarnigioni o posti di polizia⁵⁹. Gli abitati più antichi, interpretabili come teste di ponte, avrebbero avuto pertanto una iniziale valenza militare e sarebbero stati realizzati per garantire il controllo strategico del territorio e contenere le popolazioni ostili e ribelli. In seguito alle ripetute e risolutive campagne militari e al conseguente avvio di un processo di normalizzazione del territorio, si assiste a uno sviluppo dei primi insediamenti e a queste prime fondazioni si affiancano, verso la fine del II sec. a.C., nuovi insediamenti, tra i quali i centri di *Valentia*, *Biora*, *Aquae Ypsitanae* e *Uselis*, che assumono il ruolo di centri irradiatori funzionali ad un pianificato processo di occupazione e sfruttamento delle aree interne. I medesimi territori erano stati forse oggetto già in epoca punica di un depopolamento ulteriormente accentuato dalle campagne militari romane che, come riportano le fonti antiche, potrebbero aver drasticamente ridotto il già esiguo numero di abitanti, rendendo quindi necessaria una ripopolazione. I dati cronologici segnalano, infatti, un precoce stanziamento proprio

⁵⁹ Rowland, 2001 pp. 101-102. L'autore puntualizza comunque che, mancando riscontri oggettivi, la presenza di questi avamposti risulta solo ipotizzata.

nelle zone più interne, in corrispondenza o nelle immediate vicinanze dell'ipotizzato percorso della strada *per mediterranea* il cui impianto potrebbe essere databile forse già alla fine del III-inizio II sec. a.C. e dunque risalire proprio alla primissima fase della presenza romana nell'isola. Per ciò che riguarda il settore meridionale dell'area campione, si evidenzia una espansione nell'alta Marmilla e nelle piane del Sarcidano, verosimilmente raggiunte da strade e percorsi provenienti dal Campidano realizzati forse già in epoca punica, che si estende anche più ad oriente, nella zona dell'alto Flumendosa verso Nurri e a Perdasdefogu; nella fascia costiera orientale gli insediamenti si sviluppano lungo il tracciato della strada litoranea e si rileva una prima proiezione verso l'entroterra e le pendici orientali del Gennargentu. Si può dunque affermare che nei vari settori analizzati, a partire dalla fine del II sec. a.C., sia attestata una reale occupazione romana e di conseguenza l'avvio di un processo di romanizzazione che da quel momento in poi cresce costantemente, con un forte incremento a partire dalla prima età imperiale. I dati quantitativi e cronologici evidenziati sembrano suggerire, appunto, per l'età giulio-claudia e in particolare per i primi decenni del I sec. d.C., lo svilupparsi di un progetto ampio e coordinato di espansione mediante la realizzazione di una pletera di insediamenti satelliti. Vari indicatori denotano, infatti, una particolare attività in tutta l'isola durante il principato di Augusto⁶⁰, e appaiono prova di una mirata "volontà politica" sia la realizzazione del centro di Austis – il cui nome indica in maniera abbastanza chiara un'origine augustea⁶¹– sia l'impianto della strada tra Fordongianus e la stessa Austis⁶², funzionale al controllo e alla occupazione del settore nord occidentale dell'area analizzata. Non sembra inverosimile che una parte consistente dei numerosi veterani del *Princeps* e di Antonio possa essere stata dislocata nei territori sardi di nuova assegnazione e aver contribuito, insieme a *mercatores*, ad elementi vari provenienti da altre zone della Sardegna e dell'impero e ai liberti coscritti inviati – secondo le fonti – in Sardegna in epoca tiberiana, alla loro antropizzazione e romanizzazione, creando quel *mélange* di culture ed etnie che caratterizza il paesaggio antropico del mondo romano. Il processo di espansione e realizzazione di nuovi

abitati proseguirà e raggiungerà il suo punto culminante tra il II e il III secolo, epoca che rappresenta il momento di maggiore diffusione di insediamenti nell'area analizzata e segna l'apice della presenza romana nei territori della Sardegna centro-orientale.

Bibliografia

- Ben Redjeb, T. 1994. Les agglomérations secondaires de la Picardie, in Petit & Mangin eds., pp. 113-121.
- Brulet, R. 1994 = R. Brulet, Les agglomérations secondaires de Wallonie et du Grand-Duché du Luxembourg, in Petit & Mangin eds., pp. 122-135.
- Blasco Ferrer, E. 1989. Il latino e la romanizzazione della Sardegna. Vecchie e nuove ipotesi. *Archivio Glottologico Italiano* LXXIV 1, pp. 5-89.
- Blasco Ferrer, E. 2000. Ricostruzione storica e ricostruzione linguistica. Questioni di metodo e applicazioni al caso Ogliastra. In M. G. Meloni & S. Nocco eds. *Ogliastra, identità storica di una Provincia*. Atti del Convegno (Jerzu-Lanusei-Arzana-Tortolì 23-25 gennaio 1997). Ogliastra: Comunità Montana 11, pp. 17-22.
- Bonello Lai, M. 1993. Il territorio dei *populi* e delle *civitates* indigene in Sardegna, in Mastino ed., pp. 157-84.
- Burnham, B. C. & Wachter, J. 1990. *The "small towns" of Roman Britain*. London: B. T. Batsford.
- Capogrossi Colognesi, L. 2002. *Persistenza e innovazione nelle strutture territoriali dell'Italia romana. L'ambiguità di una interpretazione storiografica e dei suoi modelli*. Napoli: Jovene.
- Capogrossi Colognesi, L. & Gabba, E. eds. 2006. *Gli statuti municipali*. Pavia: IUSS Press.
- Crawford, M. H. 1996. *Roman Statutes* I-II. Bulletin of the Institute of Classical Studies Supplement 64. London: Institute of Classical Studies, University of London.
- Delussu, F. 2008. L'insediamento romano di Sant'Efis (Orune, Nuoro), scavi 2004-2006. Nota preliminare. *Africa romana* XVII, pp. 2635-50.
- Delussu F. 2009. La Barbagia in età romana: gli scavi 2004-2008 nell'insediamento di Sant'Efis (Orune, Nuoro). Disponibile su: *The Journal of Fasti Online*, www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2009-150.pdf.
- Dyson, S. L. & Rowland, R. J. 2007. *Shepherds, Sailors, & Conquerors. Archaeology and History in Sardinia from the Stone Age to the Middle Ages*. Philadelphia: University of Pennsylvania Museum of Archaeology and Anthropology.
- Forci, A. & Zucca, R. 2007. M(arcus) Arrecinus Helius praefectus civitatis[Va]lle[n]tinae (Sardinia). *Epigraphica* LXIX, pp. 209-239.
- Forci, A. 2011. L'epigrafe di Bau Tellas (Senorbì-Cagliari): prime attestazioni della *gens Arrecina* e del culto di

⁶⁰ Si veda la monografia Ghiotto, 2004 sull'architettura delle città della Sardegna.

⁶¹ Rowland, 2001 p. 99; Mastino, 2005 p. 170; Zucca 2005 pp. 312-15.

⁶² Cfr. Mastino 2005 p. 334; per i miliari si veda anche Oggianu, 1991 pp. 863-897.

- Liber Pater* in Sardegna. In A. Forci ed., *L'epigrafe di M. Arrecinus Helius. Esegesi di un reperto: i plurali di una singolare iscrizione*. Atti del Convegno (Senorbi 23 aprile 2010). Senorbi: Sandhi Editore, pp. 29-59.
- Gasparini, L. 1992a. Ricerche epigrafiche in Sardegna II. *Africa romana* IX, pp. 571-93.
- Gasparini, L. 1992b. *Il macigno dei Balari ai piedi del monte Limbara*. Atti del Convegno Internazionale di Studi sulle iscrizioni rupestri di età romana (Roma-Bomarzo 13-15 ottobre 1989) Roma: Istituto Italiano per la storia antica, pp. 269-78.
- Gasparini, L. 1992c. Ricerche epigrafiche in Sardegna I. In *Sardinia Antiqua. Studi in onore di P. Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*. Cagliari: Edizioni Della Torre, pp. 287-323.
- Ghiotto, A. R. 2004. *L'architettura delle città della Sardegna*. Roma: Quasar.
- Gilles, K. J. 1994. Les agglomérations secondaires de Rhénanie, in Petit & Mangin eds, pp. 136-146.
- Guido, L. 2006. *Romania vs Barbaria: aspekte der Romanisierung Sardiniens*. Aachen: Shaker.
- Jacques, F. 1991. Statut et fonction des *conciliabula* d'après les sources latines, In J. L. Brunaux ed., pp. 58-65. Brunaux, J. L. ed., *Les sanctuaires celtiques et leurs rapports avec le monde méditerranéen*. Actes du Colloque (St. Riquier 8-16 novembre 1990). Paris: Errance, pp. 58-65.
- Lo Cascio, E. & Merola, G. D. eds. 2007. *Forme di aggregazione nel mondo romano*. Bari: Edipuglia.
- Humbert, M. 1978. *Municipium et civitas sine suffragio. L'organizzazione de la conquête jusqu'à la guerre social*. Roma: École Française de Rome.
- Laffi, U. 1983. *L'Italia romana: città e strutture amministrative*. In Storia della società italiana. II. La tarda repubblica e il principato. Milano: Teti Editore, pp. 191-207.
- Laffi, U. 2001. *Studi di storia romana e di diritto*. Roma: Edizioni di storia e letteratura.
- Lilliu, G. 2002. *La costante resistenziale sarda*, Nuoro: Ilisso.
- Maggi, P. & Zaccaria, C. 1994. Considerazioni sugli insediamenti minori di età romana nell'Italia settentrionale, in Petit & Mangin eds., pp. 163-180.
- Maggi, P. & Zaccaria, C. 1999. Gli studi sugli insediamenti minori alpini in Italia. In S. Santoro Bianchi ed., *Studio e conservazione degli insediamenti minori in area alpina*, Atti dell'incontro di studi (Forgaria del Friuli 20 settembre 1997). Imola: University press Bologna, pp. 13-33.
- Mangin, M. 1994. Les agglomérations secondaires antiques dans les régions de Franche-Comté et de Bourgogne, in Petit & Mangin eds., pp. 45-79.
- Massy, J. L. 1994. Les agglomérations secondaires de Lorraine. In J. P. Petit & M. Mangin eds., *Les agglomérations secondaires. La Gaule Belgique, les Germanies et l'Occident romain*. Actes du colloque (Bliesbruck- Reinheim/Bitche 21-24 octobre 1992). Paris: Errance, pp. 103-112.
- Massetti, S. 2009. Orune (Nuoro) località S. Efsio. Area archeologica di S. Efsio. In M. A. Fadda ed., *Una Comunità Montana per la valorizzazione del patrimonio archeologico del Nuorese*. Cagliari: IX Comunità Montana del Nuorese; Sovrintendenza per i Beni Archeologici di Sassari e Nuoro, pp. 83-91.
- Mastino, A. 1993a. Analfabetismo e resistenza: geografia epigrafica della Sardegna. In A. Calbi, A. Donati & G. Poma eds., *L'epigrafia del villaggio*. Atti del Convegno (Forlì, 27-30 settembre 1990). Faenza: Fratelli Lega, pp. 457-536.
- Mastino, A. ed. 1993b. *La tavola di Esterzili: il conflitto tra pastori e contadini nella Barbaria sarda*. Atti del Convegno (Esterzili, 13 giugno 1992), a cura di A. Mastino, Sassari: Gallizzi.
- Mastino, A. 2001. *Rustica plebs id est pagi in provincia Sardinia: il santuario rurale dei pagani Uneritani in Marmilla*. In Poikilma. *Studi in onore di M. R. Cataudella in occasione del 60° compleanno*. La Spezia: Agor'a, pp. 781-814.
- Mastino, A. 2005. *Storia della Sardegna antica*. Nuoro: Il Maestrale.
- Mayer, M. 2009. *Las civitates Barbariae: una prueba del la realidad de la organización territorial de Sardinia bajo Tiberio*. In A. Mastino, P. G. Spanu & R. Zucca eds., *Naves plenis velis euntes*. Roma: Carocci.
- Meloni, P. 1990. *La Sardegna romana*. Sassari: Chiarella.
- Morel, J. P. 1994. Les agglomérations secondaires dans l'Italie péninsulaire, in Petit & Mangin eds., pp. 153-162.
- Oggianu, M. G. 1991. Contributo per una riedizione dei militari sardi. *Africa Romana* VIII, pp. 863-897.
- Pais, E. 1999[1923]. *Storia della Sardegna e della Corsica durante il dominio romano*, a cura di A. Mastino (riedizione dell'edizione 1923), Nuoro: Ilisso.
- Paunier, D. 1994. Les agglomérations secondaires en Gaule Belgique et dans les Germanies: la Suisse, in J. P. Petit & M. Mangin eds., pp. 80-88.
- Perra, M. 1997a. *ΣΑΡΔΩΝΙΑ Sardinia Sardegna. Le antiche testimonianze letterarie sulla Sardegna, dall'inizio dei tempi storici (VI sec. a.C.) sino al principato di C. Ottaviano Augusto (I sec. a.C.) inquadrato cronologicamente e con testo greco o latino a fronte*. Oristano: S'Alvure.
- Perra, M. 1997b. *ΣΑΡΔΩΝΙΑ Sardinia Sardegna. Le antiche testimonianze letterarie sulla Sardegna dal principato di Tiberio (14-37 d.C.) sino al pontificato di Gregorio Magno (590-604 d.C.) durante la dominazione bizantina. Testo greco o latino a fronte*. Oristano: S'Alvure.
- Perra, M. 1997c. *ΣΑΡΔΩΝΙΑ Sardinia Sardegna. Le antiche testimonianze letterarie di carattere etnografico, socio-economico, naturalistico e geografico sulla Sardegna e i Sardi, dai primordi sino al VII sec. d.C. Testo greco o latino a fronte*. Oristano: S'Alvure.

- Petit, J. P. & Mangin, M. 1994. Les agglomérations secondaires: la Gaule Belgique, les Germanies et l'Occident romain. Introduction aux Actes, in Petit & Mangin eds., pp. 7-16.
- Petit, J. P. & Mangin, M. eds. 1994. *Les agglomérations secondaires. La Gaule Belgique, les Germanies et l'Occident romain*. Actes du Colloque (Bliesbruck-Reinheim/Bitche 21-24 octobre 1992). Paris: Errance.
- Pittau, M. 1993. Latifondisti, coloni, liberti e schiavi romani in Sardegna e in Barbagia, le prove linguistiche. *Quaderni Bolotanesi* 19, pp. 209-250.
- Pittau, M. 2003. La latinizzazione linguistica della Barbagia. *Quaderni Bolotanesi* 29, pp. 95-107.
- Porrà, F. ed. 2002. *Catalogo P.E.T.R.A.E delle iscrizioni latine della Sardegna: versione preliminare*. Cagliari s.e.
- Rebuffat, R. 1991. Un document sur l'économie sarde. *Africa romana* VIII, pp. 719-734.
- Rowland, R. J. Jr. 2001. *The Periphery in the Center. Sardinia in the ancient and medieval worlds*. BAR International Series, 970. Oxford: Oxford University Press.
- Ruoff Väänänen, E. 1978. *Studies on the Italian fora*. Wiesbaden: F. Steiner.
- Sebastian Sommer, C. 1994. Les agglomérations secondaires de la Germanie transrhénane (rechtsrheinisches Germanien), in Petit & Mangin eds., pp. 89-102.
- Serrelli, G. 2002. Il rinvenimento di un'iscrizione dedicatoria dei pagani Uneritani a Las Plassas. *Africa romana* XIV, pp. 1787-1794.
- Sotgiu, G. 1961. *Iscrizioni latine della Sardegna (supplemento al Corpus Inscriptionum Latinarum X e all'Ephemeris Epigraphica VIII)*. I. Padova: Cedam.
- Sotgiu, G. 1988. *L'epigrafia latina in Sardegna dopo il CIL X e l'EE VIII*. Aufstieg und Niedergang der römischen Welt, II, 11, 1, pp. 552-739.
- Tarpin, M. 1999. *Oppida vi capta, vici incensi...* Les mots latine de la ville. *Latomus* 59, pp. 279-297.
- Tarpin, M. 2002. *Vici et pagi dans l'Occident romain*. Roma: École Française de Rome.
- Tassaux, F. 1994. Les agglomérations secondaires de l'Aquitaine romaine: morphologie et réseaux, in J. P. Petit & M. Mangin eds., pp. 197-214.
- Todisco, E. 2004. La percezione delle realtà rurali nell'Italia romana. In M. Pani ed., *Epigrafia e territorio. Politica e società*. Temi di antichità romane VII. Bari: Edipuglia, pp. 161-184.
- Todisco, E. 2007. La glossa *vicus* di Festo e la giurisdizione delle aree rurali nell'Italia romana. In E. Lo Cascio & G. D. Merola eds., *Forme di aggregazione nel mondo romano*. Bari: Edipuglia, pp. 97-115.
- Todisco, E. 2011. *I vici rurali nel paesaggio dell'Italia antica*. Bari: Edipuglia.
- Trudu, E. 2012a. *Civitates, latrunculi mastrucati?* Alcune note sulla romanizzazione della Barbaria. In M.B. Cocco, A. Gavini & A. Ibba eds., *Trasformazione dei paesaggi del potere nell'Africa Romana settentrionale fino alla fine del mondo antico*. Atti del XIX convegno di studi de L'Africa Romana (Sassari, 16-19 dicembre 2010). Roma: Carocchi, pp. 2445-2659.
- Trudu, E. 2012b. *Sacrum Barbariae: Attestazioni culturali nelle aree interne della Sardegna in epoca romana*. In S. Angiolillo, M. Giuman & C. Pilo eds., Meixis. Dinamiche di stratificazione culturale nella periferia greca e romana. Atti del Convegno Internazionale di Studi "Il sacro e il profano" (Cagliari, Cittadella dei Musei, 5-7 maggio 2011). Roma: Giorgio Bretschneider Editore, pp. 217-236.
- Zucca, R. 1988. Le *civitates Barbariae* e l'occupazione militare della Sardegna: aspetti e confronti con l'Africa. *Africa romana* V, pp. 350-74.
- Zucca, R. 2005. Gli *oppida* e i *populi* della Sardegna. In Mastino, 2005, pp. 205-332.

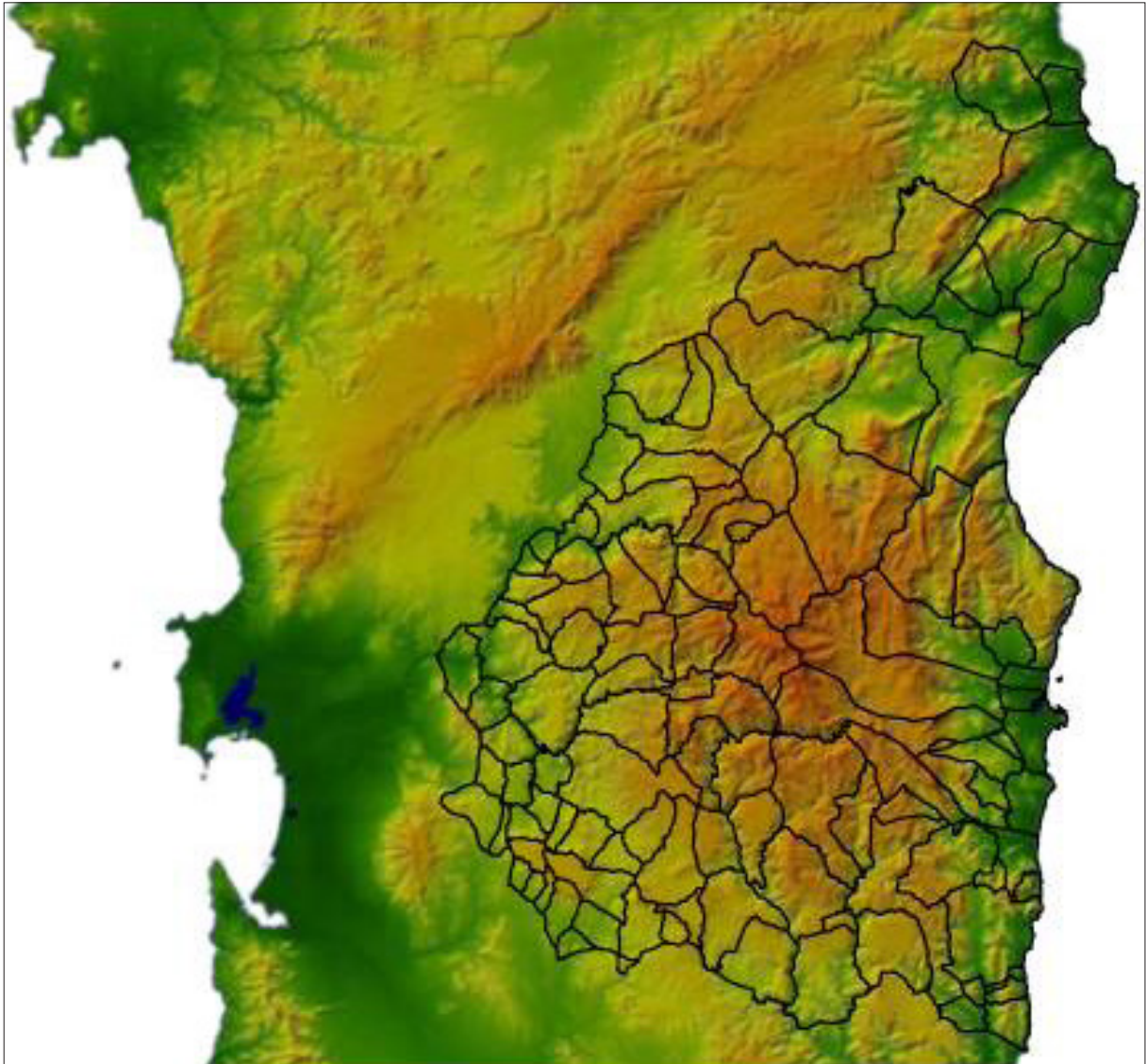


Fig. 1. Area campione.

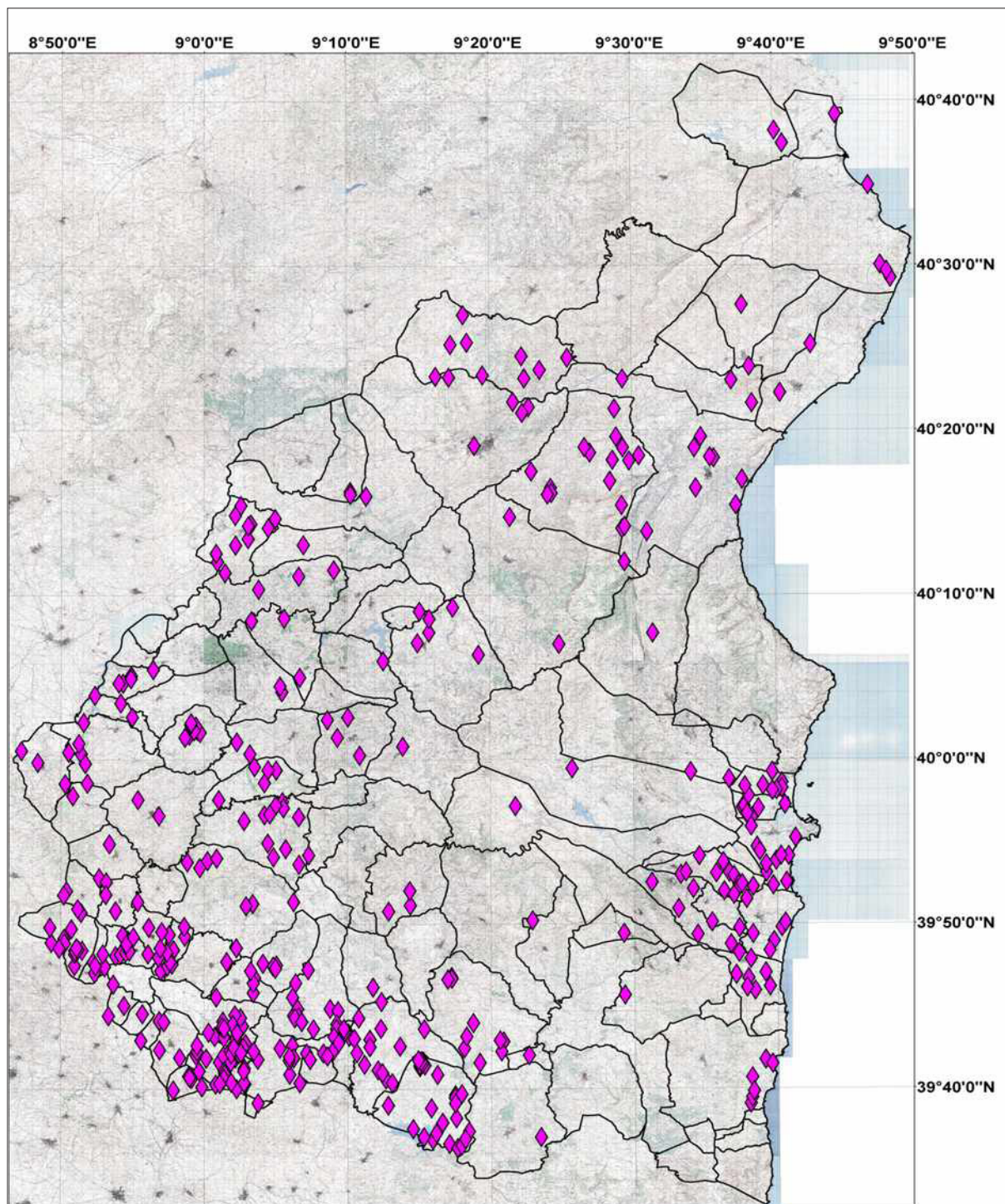


Fig. 2. Insediamenti individuati.

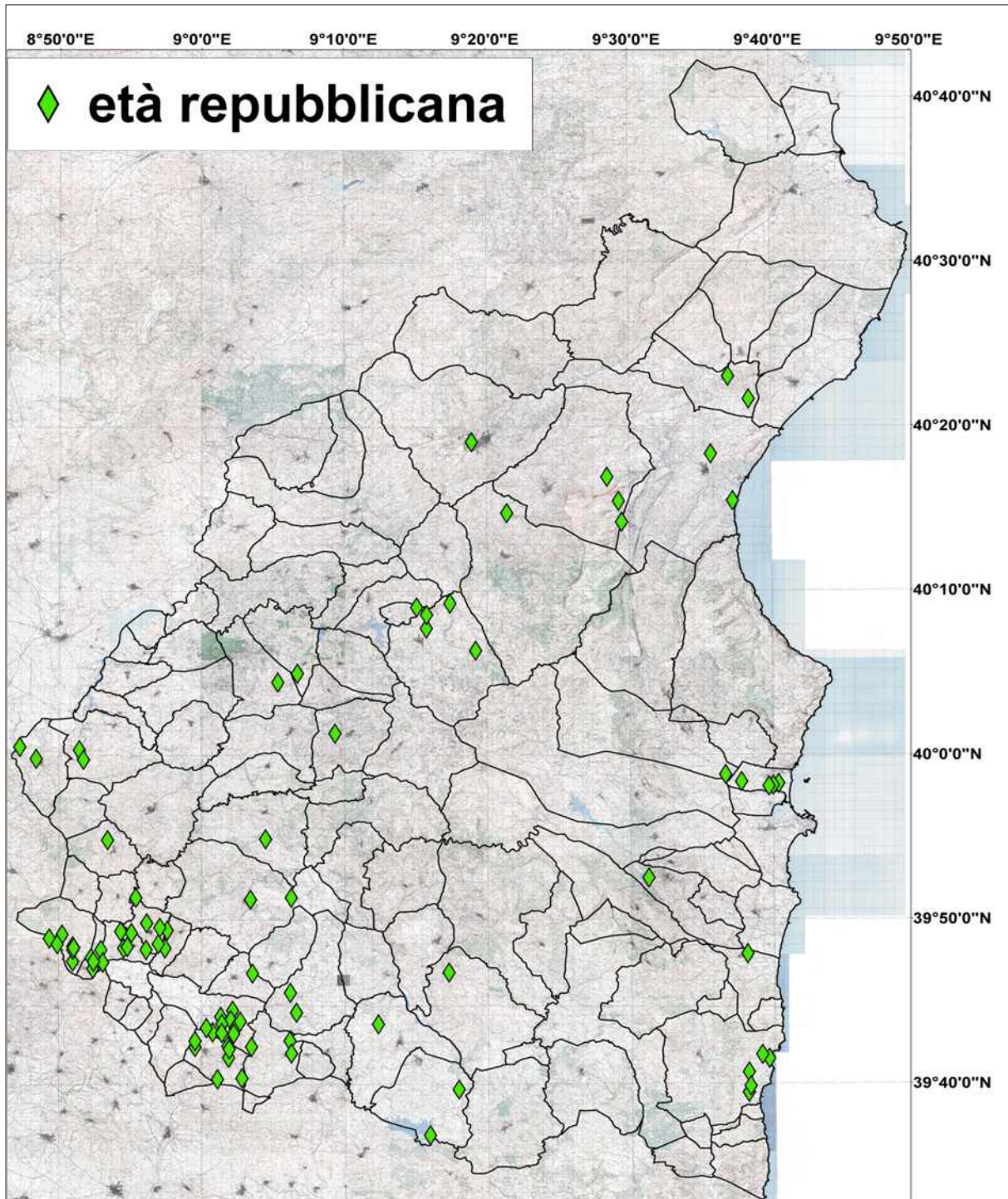


Fig. 3. Insediamenti di epoca repubblicana.

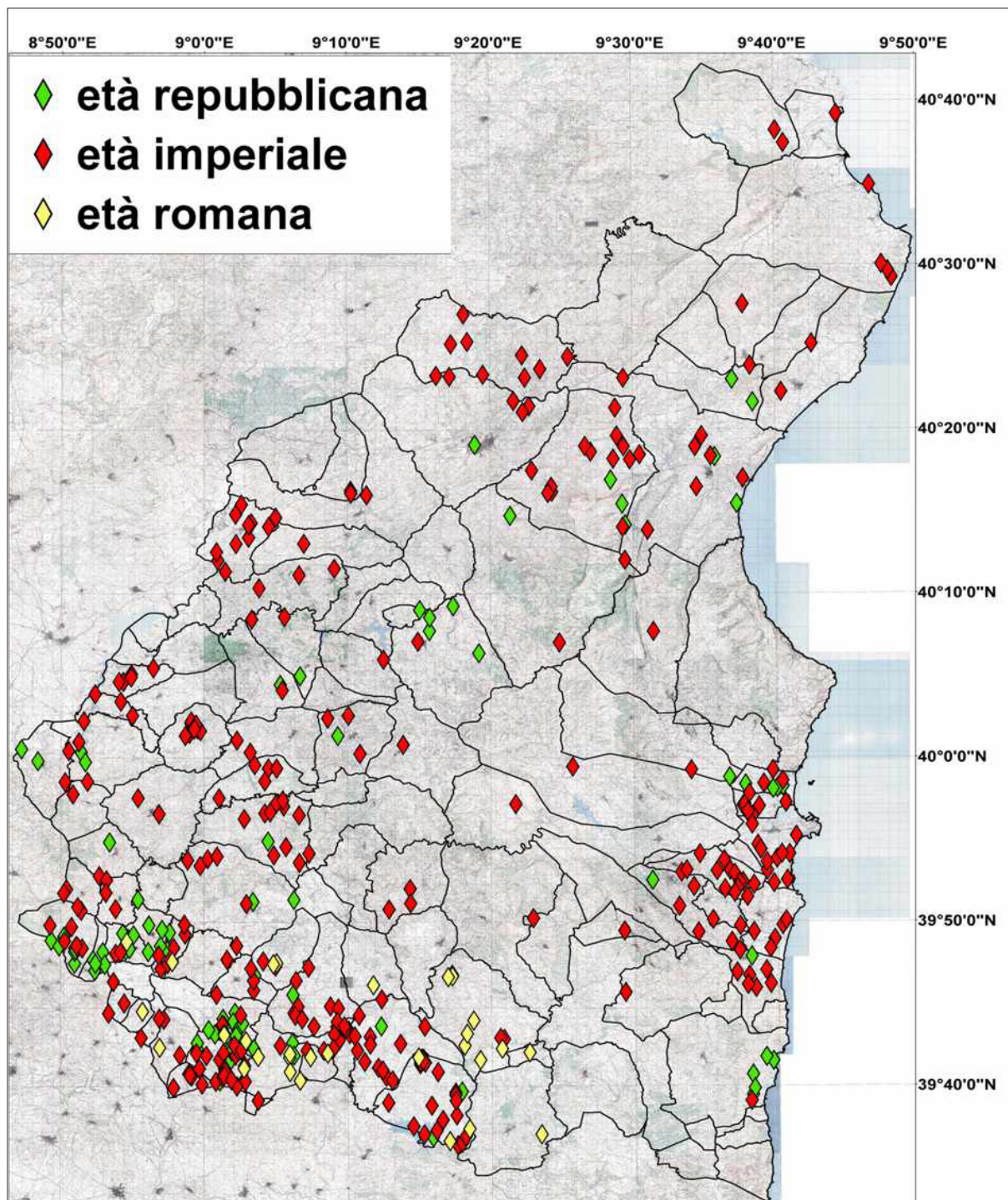


Fig. 4. Totale insediamenti distinti per cronologia.

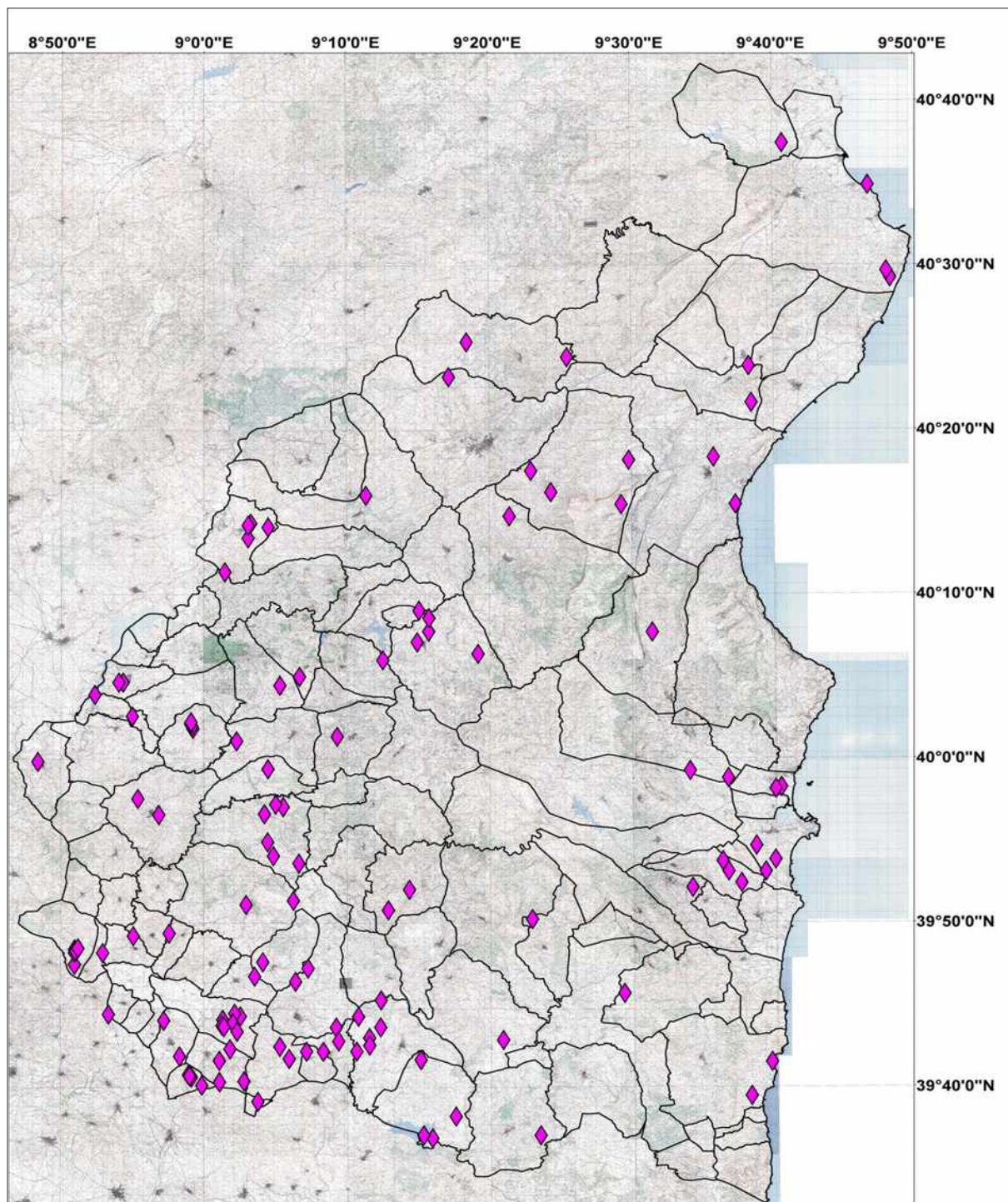


Fig. 5. Insediamenti maggiori.

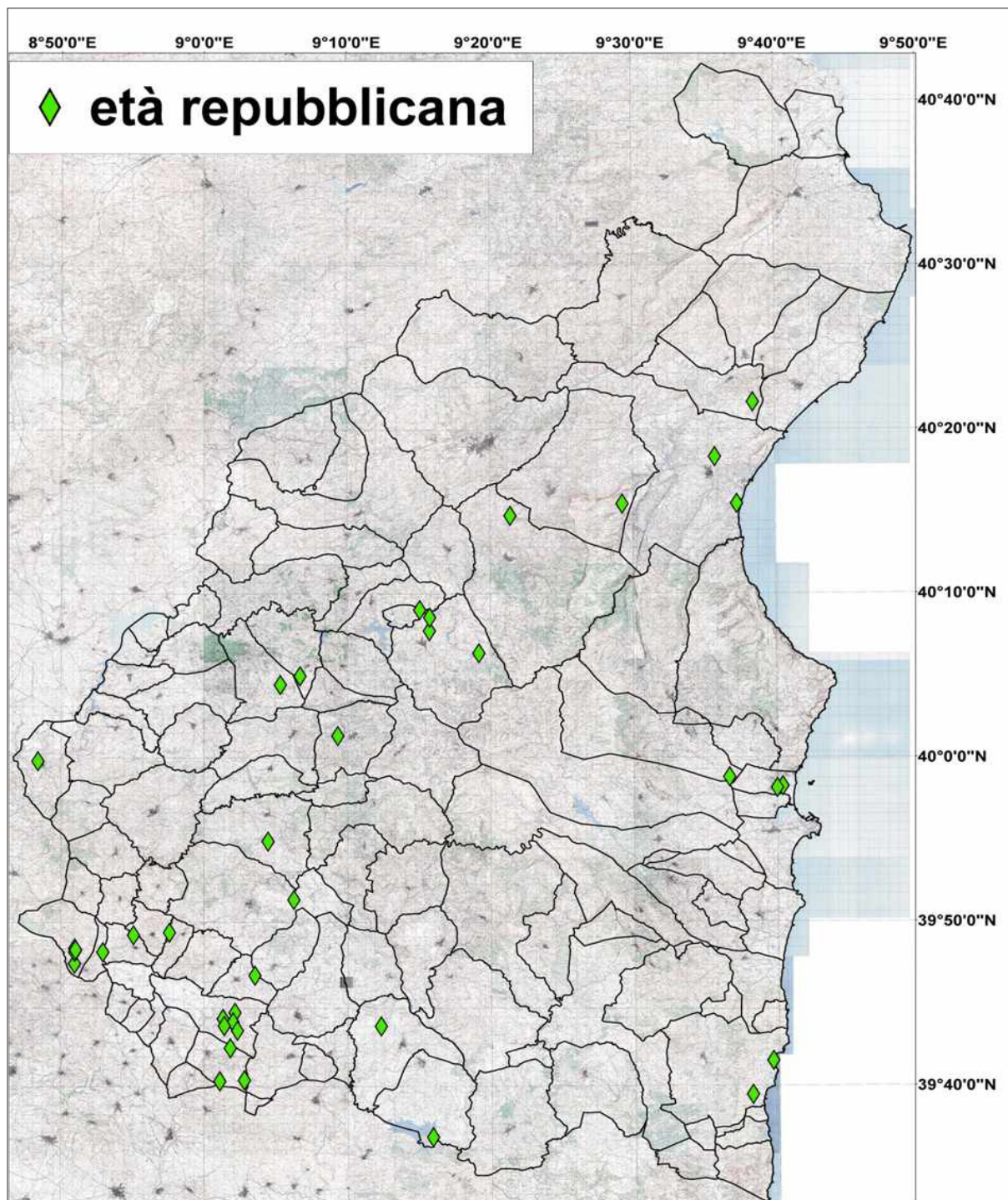


Fig. 6. Insediamenti maggiori di epoca repubblicana.

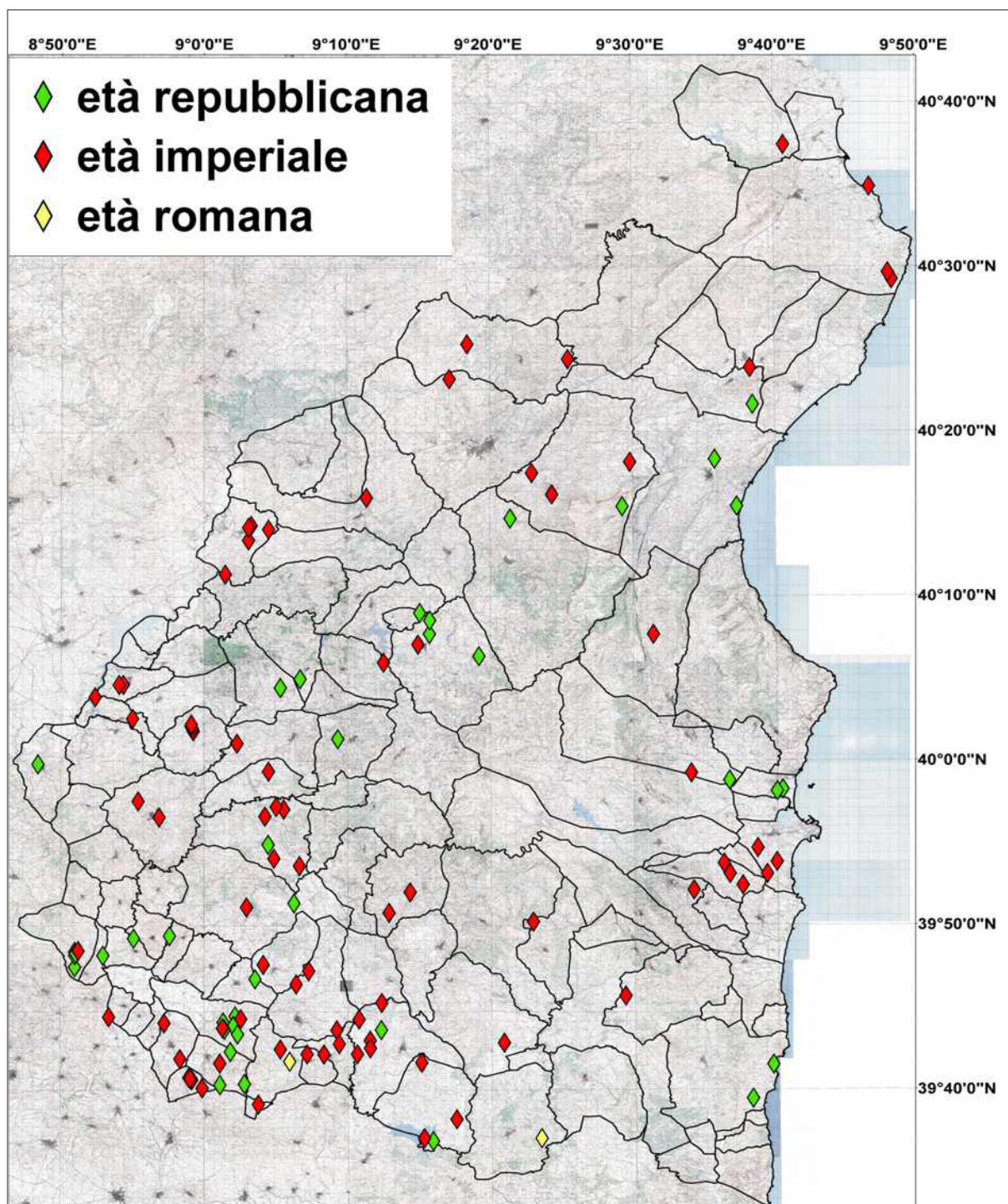


Fig. 7. Insediamenti maggiori distinti per cronologia.

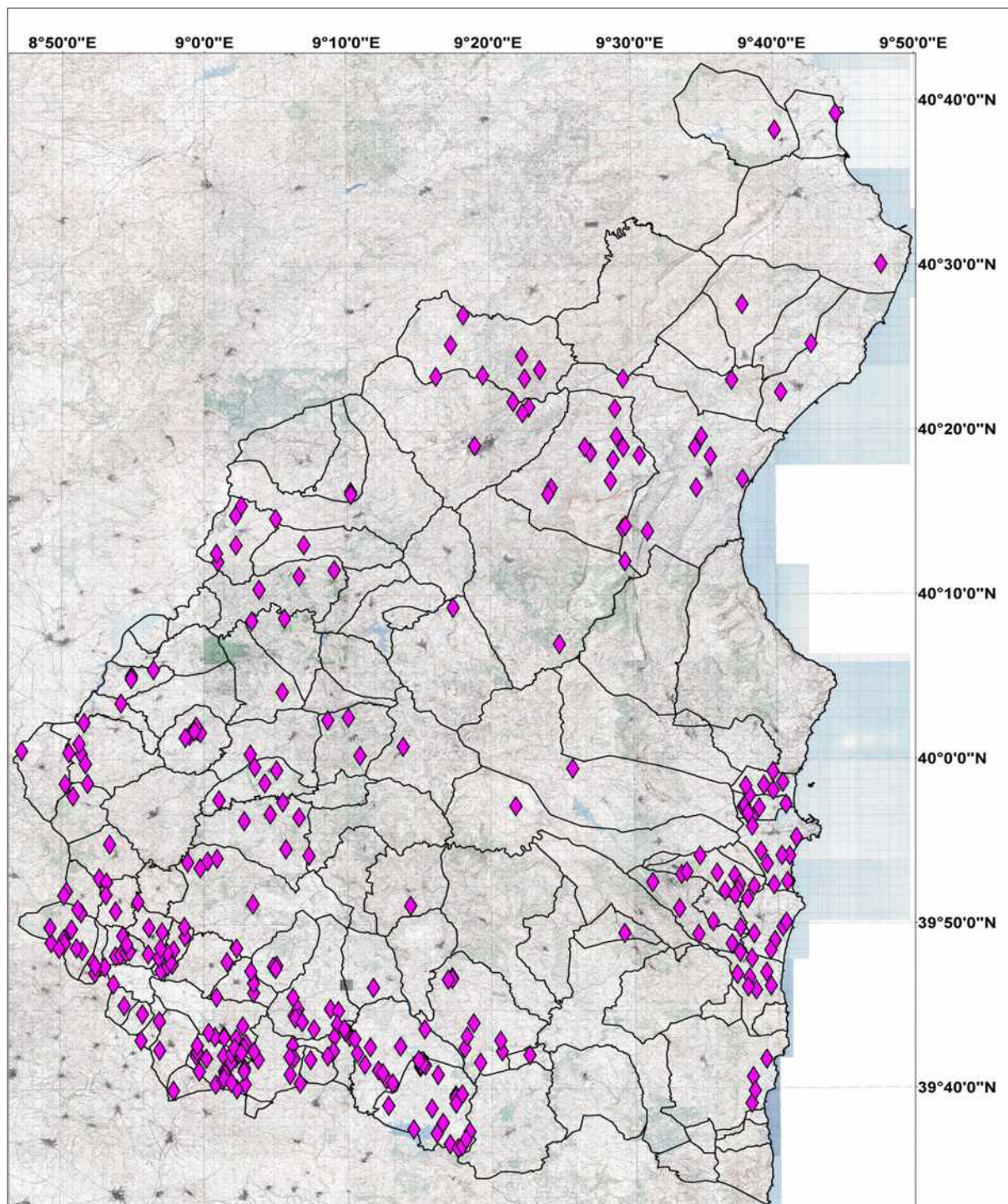


Fig. 8. Agglomerati minori.

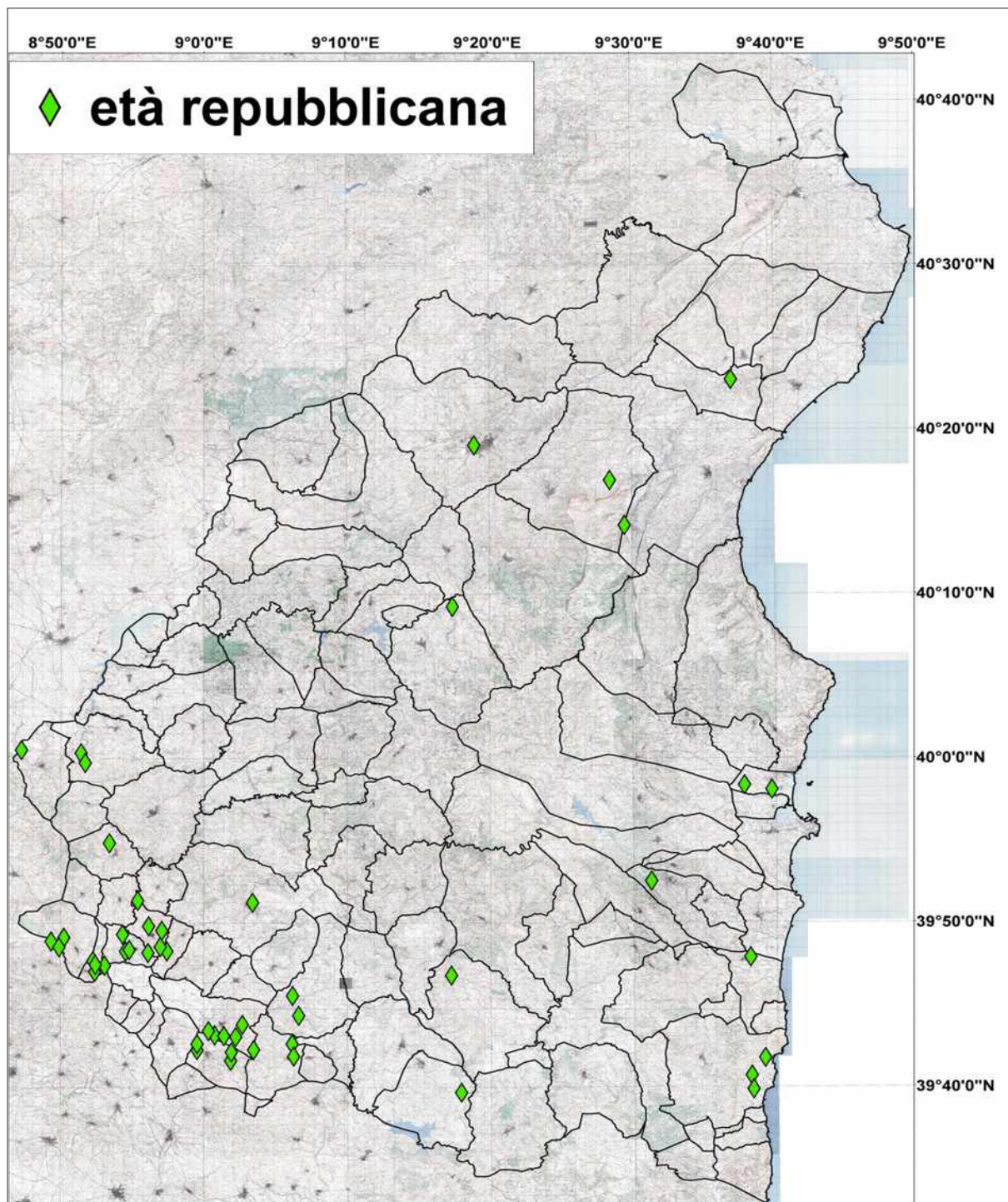


Fig. 9. Agglomerati minori di epoca repubblicana.

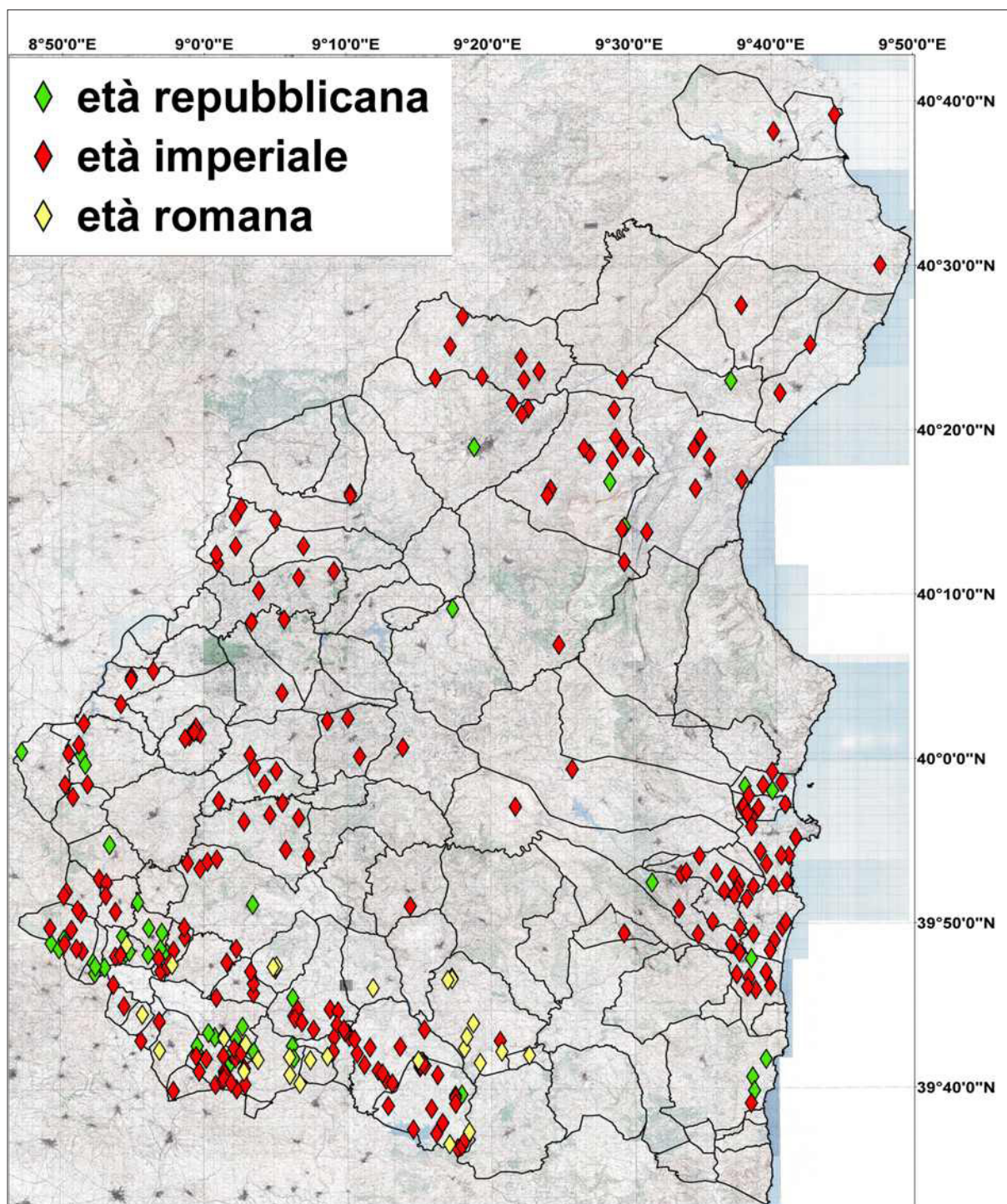


Fig. 10. Agglomerati minori distinti per cronologia.

